

“Quando Provenzano si ritrovò solo...”

Il pentito racconta i segreti del latitante

PALERMO. L'immagine ricorda quella dell'Autunno del Patriarca di Garcia Marquez: il vecchio dittatore ormai solo, malato e «nelle mani» di uomini che lo curano e lo tengono in piedi soprattutto per sfruttare il suo nome, la sua immagine, in somma per comandare con e tante volte senza di lui. È impietoso, il quadro descritto dal neocollaboratore di giustizia Mario Cusimano: Bernardo Provenzano malato, che «neanche poteva andare in bagno, quando andava in bagno buttava voci», urlava; Bernardo Provenzano che «non aveva più a nessuno, fino a quando non si sono avvicinati Mandalà e Pastoia, era solo, non aveva più a nessuno accanto, non aveva un centro di smistamento dei pizzini...».

Sono i verbali depositati dalla Dda di Palermo al tribunale del riesame, dopo l'operazione che, in gennaio, ha decimato, con 54 arresti, lo schieramento che tiene in piedi la latitanza del superboss corleonese. Un boss sempre meno super, nel racconto del pentito, che parla di una vita da braccato e descrive un episodio in cui, nel 2001, Provenzano sfuggì per un pelo a un'auto civetta («in borghese») che lo seguiva, a Belmonte Mezzagno. Lo salvò Michele Rubino, un uomo che lo avrebbe «tenuto» per mesi all'insaputa dei suoi stessi compari di Villabate: «Poi glielo diciamo...», avrebbe suggerito l'anziano boss di Belmonte, Ciccio Pastoia. Sia Rubino che Pastoia sono stati arrestati, il 25 gennaio scorso: Pastoia si è suicidato dopo tre giorni, Rubino è stato scarcerato per un problema formale.

Cusimano racconta, descrive la vicenda dell'operazione sullo «Zio», fatta a Marsiglia, alla prostata. Un vero viaggio della speranza, il suo: «In Italia niente, non hanno trovato a nessuno e neanche lui si fidava tanto, qua...». Temeva allo stesso modo di incappare nella malasanità e di essere individuato e catturato: in Francia, invece, una messa a punto generale e soprattutto sicura, in tutti i sensi: «Ha passato pure una visita oculistica e gli hanno fatto l'esame istologico, pure, è risultato che sta benissimo di salute, fortunato...». Oltre ai problemi alla prostata, infatti, «u zu Binu» ha un tumore benigno e probabilmente qualche problema di cataratta.

Nei verbali ci sono omissioni a ripetizione: in uno di questi «tagli» c'è la descrizione dell'aspetto fisico del boss. «Io non l'ho voluto m conoscere, perché non mi interessava», dice Cusimano. Però ha visto la foto-tessera che Nicola Mandalà boss di Villabate, bruciò davanti a lui, dopo averne usata un'altra uguale per falsificare la carta di identità di Gaspare Troia, padre di Salvatore: con questo documento «LoZio» è espatriato e si è fatto operare, nel 2003.

Qualche giorno fa è stato diffuso l'identikit realizzato nel 2002, sulla base delle indicazioni fornite da un altro pentito, Nino Giuffrè, detto Manuzza. Identikit oggi aggiornato in base alle indicazioni di Cusimano e alle descrizioni fatte dai medici e dagli infermieri francesi. Resta un dubbio: c'è o non c'è, in mano agli inquirenti - che smentiscono recisamente - la fotocopia del documento falso con la foto vera di Binu? Mistero. Cusimano sostiene che il vero Gaspare Troia (ha 73 anni, uno in più del capomafia) è all'oscuro di tutto e il verbale di interrogatorio del vecchietto lo conferma. Il padre di «Totò» Troia è analfabeto e sa a mala pena firmare. Quanto alla carta di identità, sa di averla persa con l'auto che gli fu rubata la vigilia di Natale del 2003. Ma forse era sparita prima.

Salvatore Troia è vissuto per alcuni anni in Francia, in un paesino alle porte di Marsiglia, abitato da molti palermitani e villabatesi, e il padre proprio nella città del Midi francese, subì l'installazione di by-pass. Racconta tutti i propri guai sanitari e i funzionari della Squadra Mobile gli chiedono se abbia mai sofferto di prostata: «Sì. Mi è stato consigliato l'intervento ma non l'ho mai effettuato. Io in Francia nel 2003, per accertamenti o per operazioni? Assolutamente no. Non vado in Francia da circa sei anni».

Da qui la certezza dei pm Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia, Lia Sava e Marzia Sabella: il monsieur Troia operato a Marsiglia è Provenzano, così come raccontato da Cusimano. La «cortesia» di Totò Troia sarebbe stata ripagata con «venti milioni di regalo, per tenersi chiuso». Soldi con cui Troia, difeso dall'avvocato Filippo Gallina è rientrato a Villabate per aprire un forno, *La baguette*. È proprio la necessità di farsi operare, a spingere Provenzano verso Mandalà e Pastoia: «Si sono avvicinati loro e si è fatto di nuovo smistamento dei pizzini... Anzi Mandalà con il nome suo (di Provenzano, ndr) è andato avanti pure lui».

Per mesi, per le riunioni e gli appuntamenti, viene utilizzato – tutti i giorni, dalle 7 alle 17 - un magazzino di Villabate che è vicino casa di Cusimano, un posto dove si moriva di caldo. Poi il viaggio in Francia, in due riprese. A Cusimano lo racconta Mandalà: il primo è nell'estate del 2003, per controlli, il secondo in ottobre, per l'operazione. Tutto a spese del servizio sanitario nazionale. Il secondo viaggio è preceduto da una misteriosa riunione organizzativa a Saint Vincent, tra Mandalà e una persona il cui nome è omissato. Lo Zio viene portato su a bordo di un camion di Rubino, che però, dopo il traghettamento dello Stretto, si rompe e allora si prosegue con le due auto di appoggio: «Se lo sono messi un poco Mandalà e un poco Fontana in macchina.. Quando tornarono non dissero niente a nessuno». E, una volta rientrati, dopo poche ore di riposo, il boss fu riconsegnato a Stefano Lo Verso, suo «custode» fino all'inizio di quest'anno. Ma ora pure Lo Verso è in carcere. Il Patriarca è invece sempre uccel di bosco. Ma per lui è sempre più autunno.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS